

Nel Vangelo della seconda Domenica di Avvento (Mt 3,1-12) emerge un'agitazione particolare: intere folle da Gerusalemme, dalla Giudea e dalla zona del Giordano accorrono nel deserto. Ma per vedere chi?

Nel deserto è apparso Giovanni, rappresentato come figura austera e profetica nella scultura dell'immagine che ho visto quest'estate in un museo diocesano spagnolo. Cosa spinge le folle da questo strano predicatore? Inquietudini e attese profonde. In lui riconoscono «la voce di uno che grida nel deserto», la parola che finalmente dà voce alla loro coscienza appesantita e chiarezza al cuore confuso. Cercavano da tempo di mettere ordine nella vita senza trovare la strada: in Giovanni trovano la via tanto cercata.

Anche noi oggi sentiamo inquietudine nel cuore: desideri di affetto, serenità e pace, per una vita davvero buona ricca di doni da ricevere e donare. Questi desideri, senza risposta adeguata, rischiano di diventare insaziabili ed ingordi. Il desiderio in sé non è cattivo: ci fa intravedere qualcosa di grande che può dare nuovo senso alla vita. Ma serve dargli voce e volto precisi. Giovanni ci indica la via: «Io vi battezzo nell'acqua, ma colui che viene dopo di me è più forte». Ci conduce a Gesù di Nazareth, che nella sua vita ha saputo portare a compimento ogni desiderio.

Noi però rischiamo di rimanere inquieti come i farisei che, pur andando da Giovanni, dicevano «abbiamo Abramo per padre», cercando garanzie autonome. Non erano aperti ad accogliere chi veniva dopo, ritenendolo inutile. Come avvenne per loro, può accadere che pure noi attendiamo il Natale senza aspettarci nulla di radicalmente nuovo. Perché questo non succeda, i giorni dell'Avvento orientino la nostra attesa, affinando i nostri sensi.